

CANZONE

FATTA

SOPRA IL CARNEVALE

del *C. C. C.*


HOR che trà voi sen' riede
 La stagion Baccanale
 Con ridicolo piede,
 A honor di Carnevale
 Ciascun faccia falo, sonino i matti
 Per trombe i fiaschi, e per tamburi i piatti.
 In tanto io vi vò dir la sua novella,
 Già ch'ogni pazzo è franco di gabella.

D'assise stravaganti
 Quest'huomaccio si veste.

Naccare a lui fan feste;
 E mentr'egli è per artificio stolto,
 Sol per rossor par che nasconda il volto;
 Ma d'arair mascherato, e di menzogna,
 Ne la vergogna sua non hà vergogna.

Quando in vn banco asceso,
 A far il Zoilo attende,
 Irrita non offeso,
 Non irritato offende;
 Hor balla, hor salta, hor corre, hor fischia, hor urla,
 Hor squaccherato ride, hor ciancia, hor urla,
 Hor nouo Orfeo di poetare hà vena,
 Hor proua le Baccanti in sù la schiena.

Mentre hà di Cane il dente,
 E Theonino il morso,
 Hà di Volpe la mente,
 Hà le membra di vn'Orso;
 Voto di cibo, e d'ignoranza pregno,
 Ventre hà di Lupo, e d'Asino l'ingegno;
 E fatto il corpo suo di bestie armario,
 Tutti i vitiij de l'huom chiude in sommario.

Se dentro le cucine
 Rumoreggian schidoni,
 E fansi di galline
 Magnanime questioni,
 Fatta sbirro la mano, il dente boia,
 Forca la gola, afferra, infrange, ingoia,
 E con bocca di forno, e dente aguzzo
 Porta collo di Grù, pesto di Struzzo.

Se da poppa di botte
 Latte di Vener bee,
 Se no' potto ribee,
 Il Reno asciugheria, se fusse albano;
 Perche al suo foco il poco vino è vano;
 Così nel corpo suo pien d'appetito
 La fame hà fama, e la gran sete hà sito.

Al fin, quando di Bacco,
 E di Cerere, e d'Io
 Hà riempito il sacco,
 Fatto satio il desio,
 Cade dormendo in braccio d'una donna
 Pallida, magra, e sua congiunta nonna.
 Ella sentendo, in sostenerlo, affanno,
 Lo posa in cuna, e fa la nanna vn'anno.

Canzon, s'alcun borborita
 Contra il tuo dir da Mome,
 Ribatti questa botta
 Verso colui, che ciarla.
 Chi dice mal del mal, male non parla.

